

Il resto da cui ripartire

La necessità di farsi compagni di chi vive nell'irregolarità del matrimonio



foto di Paolo Donati

Quando gli uomini avevano le ali

Mi ritorna in mente di quando in quando una frase di Charles Péguy a proposito di morale: "La gente è convinta che la morale consista nell'indignarsi con qualcun altro". Ricordo di averla citata a una persona che, di ritorno dalla cattedrale, era venuta a trovarmi per riversare un po' dell'amarezza che gli aveva provocato la severa reprimenda di un confratello. Quella persona, e con lei chissà quante altre, avrebbe magari avuto bisogno di accoglienza, d'incoraggiamento. Invece, al disagio spirituale che la accompagnava dopo il fallimento del suo matrimonio e una nuova unione, si era aggiunta una dose di umiliazione che l'aveva fatta sentire indegna di stare lì, in chiesa con gli altri, quasi impura.

Ci deve essere stato – avevo detto per aiutarla a superare il suo disagio –

un tempo in cui uomini e donne avevano le ali a giudicare dalla nostalgia di volare che ogni tanto li coglie e li fa essere inaspettatamente duri coi loro limiti e, soprattutto, con quelli altrui. Insomma un periodo felice nel quale era facile fare il bene, il male non era stato ancora inventato, le creature umane riuscivano anche a "volare", erano in pace con Dio, con se stesse, fra di loro. Ma quest'ultima cosa non deve far testo, visto che... erano solo in due. Le ali, sempre che le avessero davvero, ai progenitori sono cadute presto, un po' come accade con i capelli. Noi loro discendenti ne siamo privi; per questo oggi non solo non voliamo, ma faticiamo anche a camminare. Per giunta la gente, sempre più convinta che "la morale consista nell'indignarsi con qualcun altro", invece di fare i conti con i propri limiti, sottolinea quelli degli altri. Quando

scopre i propri, non li accetta e va in depressione.

Gente per bene

Santa, ma frequentata da peccatori, la Chiesa porta un po' le conseguenze della situazione descritta sopra e rischia talora di dare di sé l'immagine di una sorta di "club di eletti", di associazione di "gente per bene", ahimè perennemente tentata dai primi posti, severa con i peccati degli altri, indulgente con i propri. Il Gesù che scrive qualcosa con il dito di fronte all'adultera umiliata e impaurita e ai suoi accusatori per molti è un ricordo sbiadito, e invece dovrebbe richiamare la necessità di essere misericordiosi. La sua parabola sui due oranti, fariseo e pubblicano, e la loro diversa "sistemazione" davanti a Dio al termine delle rispettive preghiere dovrebbe forse indurre a un po' più di prudenza quando si è tentati di rilasciare la "patente a punti" di appartenenza alla Chiesa. Gli esami di coscienza non devono prescindere né dalla legge né dalla misericordia; la sottolineatura del male e del peccato non deve avvenire senza che si annunci l'accoglienza del peccatore da parte di Dio, che in Cristo lo libera e lo salva. Anzi, meglio, se quella sottolineatura viene dopo: Gesù alla donna peccatrice rivolge l'esortazione a non peccare più *dopo* averle detto "neppure io ti condanno", e al paralitico presso la piscina di Betesda rivolge l'esortazione a non peccare più *dopo* averlo guarito. Gesù accoglie ognuno là dove si trova invitando a procedere oltre e più in alto. Annuncia il Regno a partire dal punto in cui si trovavano i suoi interlocutori (la Samaritana, Zaccheo...) pur di continuare il dialogo. Dà *punti di riferimento* più che *rispo-*

ste, se rischiano di chiudere il confronto. Indica *direzioni*, più che dare *direttive*, ha parole dure con chi sacrifica le persone alle osservanze.

Il bene precluso

Soltanto così la persona non resta sola di fronte al peso dei propri fallimenti a chiedersi in che misura è colpevole, e a guardare il traguardo del bene come qualcosa che ormai le è precluso. Oggi più di ieri, di fronte al moltiplicarsi dei cristiani che abbiamo deciso di chiamare "irregolari", c'è bisogno di un'etica di misericordia che tenga conto dei limiti e delle possibilità delle persone, faccia leva sulle loro capacità di crescita, non schiacci nessuno in nome delle esigenze di un bene che quelle (ancora) non sono in grado di realizzare, non abbandoni nessuno alla sua incapacità di progredire, ma solleciti con prudenza la responsabilità di ognuno a crescere, non schiacci nessuno in nome di una verità astratta, non dimentichi che non è l'uomo per il sabato, ma il sabato per l'uomo... Non si tratta di scegliere per sé o proporre ad altri un'etica *à la carte*, si tratta di privilegiare un'etica di crescita che, a partire dalla certezza della redenzione donata, sostenga la tensione tra ideale e possibile: l'ideale deve essere sempre presente alla volontà, ma occorre misericordia per chi stenta a camminare.

In compagnia del mondo

Non si tratta evidentemente di adeguare la Chiesa alla mentalità di questo mondo. A lei, che riconosce la legittimità della separazione e può persino vedere nel divorzio civile un modo per regolare questioni di giustizia tra i coniugi, non si può chiedere di

riconoscere la rottura del legame matrimoniale, rottura che comunque non è mai totale né sul piano soggettivo, né su quello oggettivo: "Non sul piano oggettivo: perché ognuno se ne va con una parte di sé nell'altro, e i figli sono il segno della permanenza dell'assente nel presente. Non sul piano oggettivo: perché il divorzio civile dà comunque luogo a obblighi verso il coniuge e verso i figli" (G. Danneels). È però importante che i suoi ministri e le comunità cristiane, sull'esempio di Cristo e in ossequio allo stesso Magistero, trattino quanti "non sono in regola" con quella misericordia evangelica, che non si stanca di proporre l'"impossibile", facendosi compagna di cammino dell'uomo e della donna di ogni tempo. Se infatti è giusto che la Chiesa non benedica l'unione che segue al fallimento della prima, e per essa unica, occorre evitare di dare anche solo l'impressione di sostituirsi all'Unico che scruta e conosce i cuori; se è imprescindibile che la verità sia affermata e si fissino regole di condotta, non si devono mai ignorare i chiaroscuri di ogni situazione esistenziale; se si deve ripetere con fermezza "Non separi l'uomo ciò che Dio ha unito", si deve anche far comprendere che ogni situazione umana, può diventare *sacramentale*, recare il messaggio di una *vita altra*. C'è sempre un *piccolo resto* da cui ripartire e che autorizza a dare speranza, perché le persone sono più sacre dell'istituzioni. ■